



Intervista al vicepresidente del Consiglio sui temi caldi della ripresa politica. «Bertinotti deve sapere che non ci sono altre maggioranze»

«Se Prc rompe addio lavoro e 35 ore»

Veltroni: soluzione per Tangentopoli dopo l'anticorruzione

ROMA. «La stabilità di un governo è un valore democratico, una condizione della democrazia. In Italia non ci si vuole mettere in testa questo punto fondamentale...». Nel suo studio, al terzo piano di Palazzo Chigi, Walter Veltroni sistema mucchietti ordinati di fogli sul tavolo, e intanto sospira. «Siamo già, per durata, a meno di metà della legislatura, il secondo governo della Repubblica. Pensi, il quinto dall'unità d'Italia. Assurdo, ridicolo. I governi devono durare cinque anni, e non devono essere contrassegnati da dichiarazioni prese al volo, da una politica sempre più in asfissia...». Si toglie la giacca e comincia a fare il punto della situazione, il vicepresidente del Consiglio. Non si preparano settimane facili, per il governo Prodi. Dalle minacce di Rifondazione al dramma del lavoro, dallo scontro con l'opposizione al patto sociale proposto da Ciampi, dal congresso dei Ds all'orizzonte all'Ulivo mondiale. Con un duro richiamo alla sinistra spesso critica e insoddisfatta: «Attenti: il governo è l'albero sul quale siamo seduti tutti».

Onorevole Veltroni, vi salverà il patto sociale di Ciampi?

«Non riesco a ragionare nell'ordine delle idee delle salvazze, dei mantenimenti e delle durate. Mi sembrerebbe poco rispetto a quello che questo governo e questa coalizione rappresentano nelle attese dei suoi elettori e per la storia recente di questo paese. Il patto sociale proposto da Ciampi è lo sviluppo dell'accordo del '93 che ci ha portato a risultati straordinari. Allora era una patto sociale per il risanamento, ora si tratta di un patto sociale per lo sviluppo. Una scelta impegnativa, importante, che mette al centro la coesistenza tra le politiche di rigore e le politiche di svilup-

po, per la creazione di posti di lavoro. Ma di lavoro vero. Non abbiamo bisogno di creare posti di lavoro finti per durare».

La Confindustria però chiede di rimettere in discussione le 35 ore. Roba da far prendere un coccolone a Bertinotti...

«No, le 35 ore non sono in discussione. C'è un impegno che abbiamo preso in Parlamento e che manterremo. C'è un solo modo per mettere in discussione le 35 ore: far cadere questo governo. Ora è Bertinotti che deve decidere se in questo paese ci saranno o no le 35 ore, perché deve essere chiaro che se il governo cade non si faranno più».

E per quanto riguarda le forze imprenditoriali?

«In Francia, ma anche in Italia - e mi riferisco a un editoriale uscito sul "Sole 24 Ore" - mi è capitato di ascoltare cose assai meno ideologiche sulle 35 ore di tanti ragionamenti fatti in questi mesi. Penso che il tipo di soluzione trovata possa persino consentire margini di flessibilità maggiori di quelli che oggi dà l'attuale organizzazione del lavoro. Sono per seguire il filo della ragionevolezza, che sulle 35 ore abbiamo cercato di introdurre, mi pare con qualche successo».

Invito rivolto a Bertinotti e agli imprenditori?

«Sì. Oggi più che rimettere in discussione le 35 ore dobbiamo vedere come dare sostegno alle imprese per la produzione di lavoro. Del resto, abbiamo già fatto molto, dalla rottamazione per le auto agli incentivi al settore dell'edilizia, dove abbiamo quasi 200mila richieste di interventi. Si è messo mano ad elementi di riforma fiscale per aiutare le imprese: l'imposizione massima, che era del 53%, è scesa al 37%, e scende fino al 19% per investimenti effettuati nelle regioni meridionali. Insieme ai sindacati, con contratti d'area e patti territoriali, abbiamo conquistato condizioni di flessibilità maggiori di quelle che oggi dà l'attuale organizzazione del lavoro. Sono per seguire il filo della ragionevolezza, che sulle 35 ore abbiamo cercato di introdurre, mi pare con qualche successo».

Anche gli imprenditori, in quanto a discussioni ideologiche...

«Ma sì. Diciamoci la verità: all'inizio c'è stato un atteggiamento ideologico. Stavamo qui da pochi mesi, quando da parte della Confindustria si auspicava che questo governo fosse "spazzato" via, cosa che non si era auspicata



Il vicepresidente Walter Veltroni con il presidente del Consiglio Romano Prodi durante una seduta in Parlamento

Antonio Scattolon/A3

per governi che aveva disfatto il paese. Era chiaro che c'era un atteggiamento ideologico. Oggi noi abbiamo dei problemi che sarebbe sbagliato nascondersi, che riguardano il ritmo dello sviluppo, l'intensità della crescita. Però mi chiedo, di fronte alla crisi asiatica, alla crisi russa - ed è bene che se lo chiedano tutti, in primo luogo la sinistra, che ha forse archiviato un po' troppo frettolosamente questo risultato: cosa sarebbe, in queste ore, dell'Italia, se noi non avessimo aganciato l'Euro? Cosa sarebbe dei

nanzaria più leggera degli ultimi dieci anni. Tutto quello che gli italiani in autunno hanno sempre temuto - nuove tasse, messa in discussione delle pensioni - quest'anno non ci sarà. È il dividendo del risanamento. Inoltre restituirò il 60% dell'eurotassa. Quando mai è successo? Di solito, il governo i soldi li chiede, agli italiani... Ci sono 36mila miliardi di investimenti per lo sviluppo e l'occupazione, ci sono gli incentivi che abbiamo messo in campo e stanno producendo lavoro. Badi: sul "Sole 24 Ore", non sull'Unità, ho letto la previsione di posti di lavoro a settembre nel meridione. Abbiamo avuto le Finanziarie del debito pubblico, quelle del risanamento, ora è la volta della Finanziaria per lo sviluppo. Vorrei che la

auguro che questa rottura non ci sia. Proviamo a immaginare uno scenario di crisi. Cosa succede? Primo, si rompe la stabilità, un valore per il recupero di credibilità interna e internazionale dell'Italia; secondo, la stabilità è la condizione del riformismo: si fanno le riforme solo se c'è stabilità; terzo, saltano le 35 ore; quarto, torna Berlusconi. Bertinotti questo non se lo può nascondere. Sono più garantiti i lavoratori, i disoccupati, dal fatto che torna Berlusconi, questo Berlusconi? La riterrai francamente una responsabilità gigantesca».

Però non mi ha risposto. Perché lo fa? Miopia politica? Frenesia di fare lo zuzzurellone sulle piazze?

«C'è un'idea politica, dietro: mi sgancio, i ds saranno costretti a fare un accordo con il Polo, rimango da solo a sinistra, vado alle elezioni europee e prendo i voti. Ma è la linea del tanto peggio tanto meglio. Aggiungo che Bertinotti dà per scontata una cosa che scontata non è assolutamente: personalmente ero, sono e sarò sempre contrario a governi che vedano insieme il Polo e l'Ulivo. Un'anomalia del tutto insostenibile».

E dell'ipotesizzato sostegno dell'Udr che ne dice?

«Che non sono d'accordo. Per me, in questa legislatura, c'è solo questa maggioranza. I governi lo fanno gli elettori che li votano. In tanti campi abbiamo mostrato, anche a Rifondazione, forti elementi di discontinuità con il passato. Questo è il governo che, dopo 25 anni, ha sbloccato la questione dell'obbligo scolastico: una fase di transizione, ma nella storia di un paese conta. Nel campo della cultura c'è stata una innovazione la cui radicalità è universalmente riconosciuta. Si è fatta la riforma fiscale, quella della pubblica amministrazione, quella del commercio. Per la prima volta c'è una politica sociale. C'è la legge sul servizio civile. Cose che stanno cambiando radicalmente il paese. Abbiamo

elogiato governi tecnici per molto meno... Ma qui c'è una questione che riguarda anche la sinistra. Sia chiaro, ci sono immense ingiustizie sociali, immense disuguaglianze da combattere. C'è una modernizzazione da portare a compimento. Non abbiamo certo ragione di essere appagati. Quello che so è che solo questa maggioranza e questo governo possono vincere questa sfida».

Qualche insufficienza vi è arrivata anche da Botteghe Oscure...

«Abbiamo avuto chi, dal primo giorno di lavoro, già diceva: non basta. Lo so, non basta mai... E invece si dovrebbe svolgere una funzione di stimolo, ma nello stesso tempo valorizzare e incassare al massimo i risultati di radicale mutamento che sono stati introdotti. Si deve fare di più? Sì, ma un governo si misura sui cinque anni. I governicchi si misurano sul fatto se fanno meno danni possibili...». **Avete avvertito una certa solitudine, lei e Prodi, quindi?**

«Sì, all'inizio parlai anche di "calvario della solitudine". Adesso le cose sono migliorate. Aggiungo che, anche chi sta al governo può aver sbagliato a non vedere limiti e ritardi».

Anche se, onorevole Veltroni?

«Qualcuno recentemente ha detto che il governo deve fare di più su Ustica. Non devo mica mettere i manifesti per strada per dire ciò che Palazzo Chigi ha fatto per Ustica, per il caso Alpi, per il caso Cervia, per la vicenda della nave albanese affondata, che poteva diventare l'Ustica di questo governo... Tutto questo dovrebbe diventare un valore, l'intera maggioranza dovrebbe spenderlo, e non metterci con il dito albero su cui tutti siamo seduti. E se si sega quell'albero caschiamo giù tutti, non c'è qualcuno che si salva e qualcun altro che non si salva. Noi abbiamo bisogno di una grande unità. Siamo in un momento molto difficile, c'è una destra aggressiva, una contingenza internazionale molto complessa. Dobbiamo stare insieme, dare una dimostrazione di serietà al paese...». **Eppure c'è un appannamento del feeling tra governo e paese.**

«Quando si dice il governo, bisogna dire il governo e la maggioranza. Motivo in più per ragionarci su e correggere onestamente. Dobbiamo tutti mandare un messaggio di solidità e di stabilità. La stabilità che invociamo non è un modo per continuare a durare, a noi non interessa sopravvivere. Lo dico ancora più brutalmente: non so domani e non so ieri, ma oggi la stabilità è una delle forme della democrazia. Senza la stabilità ci sono fortissimi rischi per una comunità. Pensi alla Russia, al Giappone... Ma chi è, in un paese moderno, l'arbitro dalla stabilità? Sono gli elettori. Guardi tutto questo fiorire di gruppi e gruppetti al centro, questa voglia di fare e disfare. Ma queste sono patologie, anomalie... Siamo a una

Il partito va rafforzato strutturando meglio la sua vita interna

forzare il partito. Per aprirlo e rendere più strutturati la vita interna e i meccanismi di decisione. Una grande unità politica, vera, una grande convergenza per definire in un dibattito "alto" le idee e i valori della sinistra del Duemila. Penso anche alle elezioni europee. Sarebbe importante che l'Ulivo ci arrivasse con degli elementi unitari, con un riferimento sim-

bolico su ogni lista, e un documento programmatico comune». **Chiediamo sulla giustizia. Resta in piedi la faccenda della commissione d'inchiesta...**

«Ho apprezzato la posizione che da ultimo ha preso D'Alema, che ha sostanzialmente rigettato l'ipotesi. Dopo l'estate, questo rigetto è ancora più forte. Perché ci sono stati almeno due fatti inquietanti. Prima Berlusconi ha paragonato i magistrati alle Br, gente che i magistrati li ammazzava. Poi abbiamo avuto l'aggressione a Caselli. Un'aggressione inaccettabile, nei confronti di un uomo che costituisce una risorsa in termini di moralità e di difesa dei valori della legalità. Del resto, cosa sarebbe una commissione d'inchiesta? Solo la politicizzazione di questo scontro. Mesi di veleni, di aggressioni reciproche...».

E allora?

«Ribadisco una proposta. Cosa deve fare, una classe dirigente che ha conosciuto la tragedia di Tangentopoli? Dire agli italiani: da questa tragedia abbiamo appreso delle lezioni, che adesso trasformiamo in un corpo di norme contro la corruzione. E quindi, dopo la Finanziaria, si dedica due settimane in Parlamento alla approvazione di queste norme, peraltro già in esame. Fatto questo, si affronti con maggiore libertà e coraggio il modo di uscire da Tangentopoli. Eccola, una base sulla quale riaprire un dialogo. La commissione sarebbe invece solo il territorio delle risse, una follia politica». **Allora si potrà pensare a storicizzare il fenomeno?**

«Esatto. Ma non finché resta aperto il rischio che quelli che l'hanno fatto possono continuare a farlo. O peggio, se la soluzione politica avviene attraverso la sconfitta e la messa in discussione dell'autonomia della magistratura».

Stefano Di Michele

La sinistra spesso ci ha lasciati soli. Serve più orgoglio

maggioranza, l'Ulivo ma anche Rifondazione, capisse questo che è, davvero, una svolta».

Già, avete spiegato a Bertinotti?

«C'è un elemento nella posizione di Rifondazione che non capisco: ma come, avete votato le Finanziarie del risanamento, e ora che ce n'è una senza tasse, con una mole massiccia di investimenti, non l'appoggiate? Bertinotti dice che non sarebbe una tragedia? Si metterebbe a rischio il paese e si darebbe un colpo duro alla sinistra. Mi auguro che non faccia questa scelta. Una posizione positiva aprirebbe nuove possibilità di dialogo a sinistra».

Ma perché cerca la rottura in maniera così caparbia?

«Essendo tra quelli che in questi due anni ha sempre detto che non c'è un'altra maggioranza, mi

ti ad affrontare solo le questioni più pressanti ma l'occasione è stata colta anche per andare oltre i temi contingenti. Una lunga conversazione i cui contenuti sono rimasti coperti dal massimo riserbo anche se da ambienti di Montecitorio viene la conferma che argomento di discussione sono stati i temi della giustizia, del lavoro, degli equilibri nella coalizione di governo. A proposito di giustizia resta aperto il dibattito sulla possibilità di tenere una sessione straordinaria in Parlamento sui problemi della giusti-

zia. La cui ipotesi non è stata, al momento, scartata da nessuna forza politica ma il cui svolgimento dovrà tenere presente la necessità della discussione sulla Finanziaria. Al completamento di essa si potrebbe affrontare l'argomento che resta tra i più pressanti

e che Violante e D'Alema anche ieri avrebbero affrontato senza tralasciare un bilancio delle vacanze appena concluso. Tutto bene sia per il montanaro presidente della Camera che per il velista leader Ds. Luciano Violante, uscendo dalla sede diessina, ha colto l'oc-

Il presidente della Camera per un'ora a Botteghe Oscure. Si prepara la ripresa politica di settembre

Giustizia e Finanziaria, incontro D'Alema-Violante

Girandola di colloqui a Palazzo Chigi: Prodi vede il suo vice Veltroni e i ministri Visco, Ciampi, Berlinguer, Dini e Andreatta.

ROMA. Giornata di incontri in un lunedì, ultimo giorno d'agosto. Un vero via vai a Palazzo Chigi dove il premier Romano Prodi ha incontrato numerosi ministri cominciare dal suo vice, Walter Veltroni. Colloquio riservato a Botteghe Oscure dove, nel pomeriggio, si è recato a trovare Massimo D'Alema il presidente della Camera, Luciano Violante. Un'ora di confronto, poco più, tra la terza carica dello Stato ed il leader del partito di maggioranza relativa tra le forze che costituiscono il governo. Un primo, corposo approccio ai problemi che alla ripresa istituzioni, governo e forze politiche si trovano a dover affrontare. Violante e D'Alema non si sarebbero limita-



ti ad affrontare solo le questioni più pressanti ma l'occasione è stata colta anche per andare oltre i temi contingenti. Una lunga conversazione i cui contenuti sono rimasti coperti dal massimo riserbo anche se da ambienti di Montecitorio viene la conferma che argomento di discussione sono stati i temi della giustizia, del lavoro, degli equilibri nella coalizione di governo. A proposito di giustizia resta aperto il dibattito sulla possibilità di tenere una sessione straordinaria in Parlamento sui problemi della giusti-

casione per una visita alla libreria *Rinascita* che ha sede nello stesso palazzo. Top secret i titoli dei libri acquistati.

Romano Prodi, intanto, ha incontrato una parte consistente della *squadra* di governo. «Nella prospettiva della piena ripresa dell'attività di governo e delle preparazioni della legge Finanziaria i singoli ministri - recita il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi - hanno riferito al presidente del Consiglio sui più recenti sviluppi delle diverse questioni che interessano i rispettivi dicasteri». In successione si sono avvicinati nello studio del presidente rientrato solo ieri a Roma ma già al lavoro a pieno

ritmo, il vicepremier Walter Veltroni, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, il titolare del dicastero della Finanze Visco e il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, l'unico che nei giorni scorsi, date le vicende calde di questa estate aveva già incontrato Prodi. Nel tardo pomeriggio a Palazzo Chigi sono arrivati i ministri degli Esteri e della Difesa, Lamberto Dini e Beniamino Andreatta oltre al ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi che si è intrattenuto a colloquio con Prodi per oltre un'ora. La preparazione della Finanziaria incombe in una situazione internazionale particolarmente delicata.